

Lo trovi presso

la libreria Aurora

Corigliano Scalo



punto

periodico di un po' di tutto



www.periodicopunto.it

Diretto da ANGELO FOGGIA

Anno 4 n° 1 – Gennaio 2008

COSA AUGURARSI

Ogni anno, puntualmente, in occasione del nuovo anno si rinnovano auspici. Di solito riguardano la salute, l'arrivo copioso di denaro attraverso la vincita all'Enalotto o alla lotteria Italia. Se anch'io non mi augurassi ciò sarei un bugiardo, ma aggiungo alle tradizionali speranze quella di vedere, finalmente, un paese migliore che lo potrà essere solo attraverso gente migliore. In questi giorni leggo sui muri della Città manifesti del centrodestra che porge auguri alla gente; alla stregua i blog del Partito del Popolo, di Idea Città, dell'Associazione Tricolore, della Democrazia Cristiana e di semplici cittadini come Damiano Lazzarano e Saverio Ardito. Tutti, indistintamente, manifestano il proprio amore verso Corigliano. Potrebbe essere un buon segnale, potrebbe... Benedetto colui che ha scoperto i verbi! Perché inventare il tempo condizionale ovvero il *momento si avverava se...?* Chi lo ha fatto non era uno stupido. Ben sapeva che quello che avveniva dopo il SE non si sarebbe sempre avverato. Però quando c'è la volontà tutto è possibile. Prima si costruiva sulla roccia, vedi Corigliano di sopra. Poi si è scoperto il cemento e si costruisce perfino sulla merda e di merda (scusatemi l'eufemismo), vedi Corigliano di sotto e di sotto ancora. C'è un'amministrazione che non c'è, nonostante l'impegno di qualche singola persona; c'è una minoranza litigiosa e una maggioranza composta da nove partiti, che esprimono il 50% dei consiglieri, che ogni giorno muta umore, sofferenti di scompensi ormonali che solo la pazienza del Sindaco riesce a sopportare. Corigliano, è inutile nascondere, è *zona franca*, territorio di tutti e di nessuno, dove ognuno agisce come meglio crede in barba, alcune volte, alle più elementari norme del vivere civile. Non si può più continuare in tal modo. L'epopea del West è finita da un pezzo e non ci sono fortini da proteggere o carovane da scortare. C'è una Città malata endemica, ancora recuperabile, con problemi socio-strutturali significativi a causa della vastità del territorio. C'è uno strumento urbanistico, la variante al PRG, che dovrebbe ridisegnare la città che vogliamo ma che manca nella nostra testa; ci sono i partiti da rifondare perché solo essi possono dare le indicazioni per lo sviluppo, ma, MANCANO, soprattutto, le persone, le teste che dovrebbero gestire il nuovo. Ma veramente crediamo che dopo l'attuale amministrazione una vittoria dell'altra parte possa risolvere quanto oggi si accusa di mancato affrontare? ILLUSI. Sapete cosa succederà? Che la CdL griderà per tanto tempo e ogni qual volta se ne presenterà l'occasione che è *impegnata a risanare i guai di dieci anni di governo della sinistra*. Se si dovesse riconfermare l'attuale governo, griderà per

tanto tempo e ogni qual volta se ne presenterà l'occasione che è *impegnata a risanare i guai del precedente governo*. Il gatto che si morde la coda! SONO CERTO CHE NESSUNO AMI CORIGLIANO. Anzi, non gliene frega nulla al alcuno, altrimenti non si può assistere a spettacoli indegni di una città proiettata verso l'Area urbana con Rossano o verso l'istituzione della sesta provincia. Spettacoli da area depressa, quelli dei consigli comunali, dove la minima cosa che ti può accadere e quella di vomitare lo schifo a cui si assiste a fronte dell'indifferenza generale. Allora, popolo dei manifesti, dei blog e della politica, semplici cittadini date una mano al malato convalescente da tempo, facciamogli sentire il nostro affetto e la nostra solidarietà con l'impegno e, perché no, l'abnegazione. Diamo una mano alla Città attraverso l'adempimento serio dei doveri a cui siamo stati chiamati. Basta litigiosità, basta curare il proprio orticello che sarà arido domani. E non ditemi che la mia è retorica, se no mi arrabbio!

Angelo FOGGIA



LA ZANZARA

Un *nouvelle montateur de la ricionce* minaccia la pace familiare. Da poco è uscito allo scoperto sull'esempio del primo, insensibile al grido di dolore di tanti mariti. *Le nouvelle* è inesorabile nella sua opera di *intromissione* da costringere, coniugi esasperati, ad associarsi in una *onlus*, denominata *No wild deflagaration forever*, per cui escono armati, di sera, di taglienti cesoie. Il nostro subodorando pericolo per l'incolumità *penica* preferisce rimanere chiuso in casa, dove molte telefonate di donne lo consolano in questi giorni di vita *artigianale*. Solo una chiamata lo fa sperare, quella di un'amica il cui marito è fuori sede per lavoro e lo invita a casa. Subito una doccia, si guarda nudo allo specchio ed esclama: *O natura, natura, perché hai dotato così il figlio tuo?* Prima di uscire indossa l'anello penico vibrante, neo invenzione per un applesso da ricordare. Giunto da lei, un corto all'anello penico gli provoca tremolio. Il suo andare è vibrante, sembra impegnato in una salsa sudamericana. I due si spogliano velocemente, lui è in fibrillazione e non riesce a fermarlo mentre lei, tutta impazzita di piacere cerca in tutti i modi di farlo accomodare. Niente, la vibrazione è tale che provoca un restringimento dell'anello e il soffocamento penico. Lui, il coso, poverino, emette un gemito con lacrima, mentre *le nouvelle montateur de la cionce* sviene.

IL SOLITO PUNTO DOLENTE

Inizio il nuovo anno, così come ebbi a terminarlo: con una dichiarazione d'amore. A chi? Al mio paese, a Corigliano. Gli voglio bene, un po' come si vuole bene ad una persona cara o quasi. Oggi, anzi, un tantino di più rispetto ad un mese addietro. Perché? Perché, tolte le luci natalizie dalle vie e dai balconi, insieme agli addobbi dalle vetrine dei negozi, è tornato bruttino, forse, più del solito. Sarà l'inverno, saranno il freddo e la pioggia o il grigio e l'umido, saranno le crepe sui muri e le buche sulle strade, più marcate, sarà che la poca gente che s'incontra è bell'e incavolata per via dell'influenza e delle tasse, sarà, insomma, quel che si vuole, ma il paese è proprio bruttino. Perciò, gli voglio bene, anzi, un pizzico di bene in più, come si fa con la persona cara, quando ci sembra un po' palliduccia, dimessa e svogliata.

Che fare? Niente. Io e i tanti come me possiamo far niente. Ed, intanto, all'unto si aggiunge il salato. Il comparto agricolo e gli agrumi in testa soffrono ed il commercio è in ginocchio. È crisi coi fiocchi.

Che fare? Niente. Io e i tanti come me, professionisti, commercianti, artigiani, coltivatori diretti, salariati, disoccupati che cosa potremmo e dovremmo fare? Lavorare? Ma già lo facciamo. Cercare un lavoro? Ma già lo facciamo. Pagare le tasse? Ma già lo facciamo. E allora? Ecco che si torna sempre al punto di partenza, il solito punto, quello dolente: la politica. Non è per partito preso, ma la politica ha le sue responsabilità. Se piove, non dirò "governo ladro", ma se le strade d'accesso al paese diventano, puntualmente, un colabrodo e le cantine s'allagano, se, voglio dire, la macchina mi resta in una buca o l'arredo del piano terra va alla malora, che faccio? Un brindisi? Le buche le ho scavate io? Nelle fogne ci ho messo io la dinamite per farle scoppiare? Ecco: la politica ha le sue responsabilità. Certo, l'influenza non la determina il ministro della sanità, ma se il ministro nulla fa per prevenirla in parte e nulla fa per curarla, allora il ministro è responsabile. Allo stesso modo è responsabile il sindaco dell'ultimo borgo e non per le buche, ma del fatto

che restino lì a diventare museo. Insomma, una maggiore coscienza, a tutti i livelli della politica, non guasterebbe. Qui non si chiede, come farebbe quel soldato spaccone d'una famosa commedia di Plauto, uno scudo più splendido dei raggi del sole, ma semplicemente il possibile, il fattibile, affinché continuiamo a voler bene a questo nostro paese, affinché i nostri figli non scappino. Se è vera quella bella pagina ciceroniana, laddove si afferma essere la diligenza a procurare il benessere, allora, non si offenda il Palazzo, se qualcuno si permette di richiamarlo ad uno stile di vita più diligente. Da subito.

Giulio IUDICISSA

LA CITTA' CHE NON C'E' MA CHE COMINCIA A VEDERSI

E' sempre triste quando si scrive sulla città che ami, nella quale vivi e per la quale vorresti fare chissà cosa per migliorarla, renderla più bella, più a dimensione umana. Ho avuto l'opportunità di leggere un quotidiano locale che riportava quanto accaduto l'altro giorno in consiglio comunale. Una bagarre tra maggioranza e opposizione, tra maggioranza e maggioranza (sich!) e tra opposizione ed opposizione. Una babele per cosa? Per arredare dignitosamente la sala consiliare del vecchio Municipio e trasferire dal *Garopoli* i lavori del Consiglio comunale. Opera pregevole e ritardata da oltre dieci anni. Ora che l'amministrazione riesce a risolvere un problema, che stava diventando endemico, la si travolge con polemiche sterili e pretestuose da parte di esponenti di pseudo maggioranza e pseudo opposizione, senza storia né costruito politico e culturale che in alcuni casi rappresentano solo sé stessi. Duole così esprimermi, ma sono stanco di sentire sempre parlar male di tutto e di tutti. Personalmente, importa poco se ci sia dietrologia sull'affaire arredi. La presenza di Armando De Rosis e la consulenza dell'assessore alla cultura Mario Candido per me sono garanzia di trasparenza su tutto. Mi pare che quest'ultima la si invochi ad *usum*, come scudo nel momento in cui si deve realizzare qualcosa. Allora facciamola finita e contribuete, cari politici, a governare Corigliano sia se si è al governo sia se si è all'opposizione. Non comportandosi così, la storia si ripete alla stregua del cane che si morde la coda e non mi pare che la crescita non abbia cittadinanza a Corigliano. Infine, una cosa meravigliosa – per usare un aggettivo caro al Commendatore Aversente. Il Sindaco ha accolto i lai del nostro Direttore per i consigli comunali. In una lettera, di alcuni mesi fa, lo pregava vivamente di trasferire i lavori del consiglio nella vecchia sala municipale, per il semplice fatto che il convento dei Liguorini, per secoli i muri allenati ad ascoltare lezioni sui greci, sui latini, su Socrate e Aristotele, erano incompatibili ad ascoltare l'enorme babele politica proferita nei lavori consiliari. Non solo per un fatto tecnico (immobile non consoni) ma, soprattutto per un atto *umanitario* nei confronti del vecchio, glorioso Ginnasio "Garopoli" che così non ascolterà più gli schiamazzi e le grida di qualche *esponente* politico. A proposito di "Garopoli", che fine ha fatto tale glorioso nome se esso è stato sostituito con quello di Colosimo? Lo si poteva fare? Al Dirigente Sena l'ardua sentenza e al Sindaco grazie per l'acquisto degli arredi e per aver dato dignità al Consiglio comunale ovvero a voi stessi.

Franco COPPOLA

UNA SCUOLA ATTENTA AI BISOGNI

Una scuola che guarda alle necessità degli alunni e delle famiglie è una istituzione attenta, che intende rivedere il modo di vivere la scuola per renderla più serena, accogliente e, di conseguenza, proficua per l'apprendimento. Questo l'obiettivo, lo sforzo che il Dirigente del 3° circolo di Corigliano Susanna Capalbo intende raggiungere.

In una società continuamente in evoluzione sono molte le problematiche relazionali, affettive ed emotive che coinvolgono la scuola e la famiglia nel processo educativo e nello sviluppo cognitivo, affettivo e di crescita, a più livelli, del bambino. La scuola e la famiglia spesso si trovano ad affrontare conflitti e difficoltà nei rapporti interpersonali: insegnante/insegnanti, insegnanti-dirigente, genitori-insegnanti, insegnanti-alunni, genitori-figli. Dai conflitti non risolti e ancor meno affrontati dai membri delle due agenzie educative – scuola/famiglia- nascono tensioni che intralciano sia il dialogo che la reciproca collaborazione. Dialogo e collaborazione favoriscono il processo di crescita e di apprendimento del bambino e, quando il dialogo e lo spirito di collaborazione vengono a mancare o sono inquinati, tutto l'ambiente circostante ne risente; insoddisfazione e malessere si ripercuotono sia nella vita individuale che in quella del team e, in modo particolare, nella relazione con gli alunni. I conflitti per essere disinnescati, compresi e superati, necessariamente richiedono una elaborazione e una lettura che faccia comprendere come questi possono diventare un'opportunità e una risorsa da mettere a disposizione di se stessi e degli altri. Inoltre i conflitti per essere elaborati e trasformati richiedono la disponibilità di uno spazio protetto, di un tempo, di un'attenzione, di un coinvolgimento emotivo ed umano, di ascolto individuale e di gruppo. Per tutto questo la Dirigente scolastica del 3° Circolo di Corigliano Calabro Dr.ssa Susanna Capalbo ha istituito uno **Sportello di Counseling in antropologia personalistica esistenziale e un corso di formazione per insegnanti sulle dinamiche di gruppo**. Il Counselor è una figura professionale specializzata nel campo delle relazioni umane, capace di ascoltare l'altro per aiutarlo a trovare dentro di sé le soluzioni ottimali per uscire da un momento di "crisi", cercando il meglio che si può fare in quel momento. Con attenzione e rispetto verso la persona che a lui si rivolge, il counselor favorisce, senza alcuna pretesa 'terapeutica', l'elaborazione dei conflitti e delle difficoltà che emergono nella vita scolastica, dei vissuti ad essi connessi, di situazioni di difficoltà familiari, per creare nuove forme di dialogo, di collaborazione e di coralità. Lo sportello di ascolto del counselor in antropologia personalistica esistenziale, nell'ambito della scuola, diventa uno spazio privilegiato, nuovo, importante e fondamentale, una palestra dove allenarsi a migliorare la qualità della

comunicazione e dei rapporti interpersonali per agire reciproco rispetto e dare vita alla propria creatività. Il corso di formazione sulle dinamiche di gruppo sarà un corso che si svolgerà "in rete" ovvero con la partecipazione di insegnanti non solo di Corigliano ma della Provincia. Esso rappresenta una preziosa occasione per favorire tra i docenti una specifica capacità di comunicare ed interagire promuovendo la consapevolezza. È un'occasione per prendere coscienza che lo scambio delle esperienze e delle connesse relazioni interpersonali sono utili per conoscere i nostri schemi mentali dominanti. È un'occasione per allenarsi a costruire un nuovo modo di pensare che includa lo spirito della collaborazione e della reciprocità per costruire lo scambio e la condivisione tra le persone coinvolte nel processo educativo e formativo.

Luisa ALTOMARE

NOTE AL VOLUME

"ora che tutto è finito"

"Il vagito di un bimbo sveglia la grande casa di via San Francesco. Tutti lo osservano e nessuno, sulle prime, dice nulla". È l'incipit del libro di Angelo Foggia dal titolo "ora che tutto è finito". Nasce Marco, il protagonista del racconto chiaramente autobiografico. Secondo l'autore i parenti, madre compresa, restano senza fiato nel vederlo perché "bello non è". Poiché Marco altro non è che Angelo Foggia, riesce alquanto difficile immaginarlo di tanta bruttezza, lui che, per chi lo conosce, sia pure in età matura, continua ad avere un bel faccione da bambino, che ad incontrarlo, a dire il vero, non spaventa nessuno. Eppure l'autore si porta dietro quell'immagine, quel racconto che certamente gli è stato fatto, di un'accoglienza non proprio affettuosa. Forse non è proprio così, quello che importa è che il nostro autore-protagonista avverte ciò: solo sin dalla nascita, con una madre, che dovrà custodirlo, e senza un padre, che non conoscerà mai, in una grande casa che non è una casa, in una famiglia patriarcale dai mille intrecci parentali, e pur senza una famiglia. Se Marco bambino, Marco adolescente, Marco giovane studente, e così via per gli anni più maturi, è il protagonista principale, non mancano altri attori: la madre, certamente, parenti vari, alcuni ricordati con affetto, altri con amarezza, amici. Ma sono alcuni luoghi, che simboleggiano, quasi plasticamente, la vita che l'autore intende dipanare, più a se stesso che agli altri, assai significativi. Un solo esempio: la grande casa. Molte volte, nel volume, che si legge d'un fiato (attenti, è una trappola!) l'autore cita "la grande casa". Lo fa perché è davvero ampia, spaziosa, perché rappresenta una famiglia allargata, con tanti volti, moltissimi femminili. Ci sono tutti i presupposti perché il piccolo Marco, sia pure senza un papà, scomparso troppo prematuramente, possa essere coccolato, viziato, amato. Eppure così non è: i grandi spazi abitativi non fanno una casa permeata di affetti, di ascolto e di pazienti ragionamenti; la numerosa presenza di parenti, che fanno pensare ad una tipica famiglia patriarcale delle nostre tradizioni contadine (sia pure, in questo caso, una famiglia patriarcale senza un patriarca), non fanno una famiglia, quella famiglia d'origine sempre cercata dall'autore, e mai trovata. E che, forse, cerca disperatamente di trovare ora (mentre paradossalmente tenta di prenderne definitivamente le distanze) dopo anni, confidando nelle pagine di un libro, sia pure con tinte, a volte, fortemente dolorose. Da quella famiglia inesistente, da quei parenti dai rapporti difficili, da quelle esperienze che non sono finite, nonostante il titolo del libro, l'autore non riesce a prendere le distanze, non riesce a frapporre una barriera... Alla fine, forse, il nostro autore non può che prendere atto che quella, quella e non

altra, è stata la sua famiglia. Con le sue luci (pochissime) e le sue ombre (tantissime). E nella impossibilità di ritrovarla con volti diversi - quelli voluti dall'autore - o nell'impossibilità di staccarsela dalla pelle, non resta che, forti dell'esperienza, librarsi su di essa, come il volo di una farfalla. Sullo sfondo, al di là delle persone e dei luoghi, c'è un altro "protagonista" tra quelle pagine. Una presenza ostile, causa, secondo l'autore, di tutte le questioni; una presenza talmente odiosa che ha fatto tessere ragnatele di sospetti, che ha ucciso, in una parola, l'amore. Angelo cita questa presenza e la chiama "la cosa" (un nome generico che non dice nulla e può nascondere tutto). È la stessa "cosa" che Verga chiama "la roba". "È mai concepibile che, l'eventuale, mancato ottenimento de "la cosa" generi la rimozione degli affetti e crei tanto livore, sopito da anni di attesa, con inaudita violenza?" E, ancora, "La conflittualità negli interessi ha dissacrato il senso della persona, svuotandola a oggetto di contesa", scrive Foggia. Purtroppo tante storie di non poche famiglie sono lastricate dolorosamente dal peso che ha avuto la "roba" sulle relazioni parentali. Ho già detto che il libro si legge agevolmente, e questo è un pregio, che contiene qualche trappola. Ma questo lavoro ne contiene un'altra di trappola. Se ambedue non individuate, rischiano di falsare la lettura: quest'ultima, infatti, se scorrevole, può far scivolare il lettore sulle parole, i concetti, di non raccogliercene tutti i sapori. La seconda: il testo è, si è detto, autobiografico. La curiosità del lettore di individuare nel libro questo o quel personaggio potrebbe fuorviarlo. Le pagine più belle sono proprio quelle dove l'autore riesce a prender la distanza dagli eventi domestici. Le vicende familiari, vissute ancora con grande partecipazione, qui e là sostenute da risentimenti, rendono il racconto simile a una confessione ad alta voce, e non assume connotazioni metafisiche. Lì, invece, dove l'autore non è sopraffatto da inquietudini, ci consegna pagine descrittive che diventano patrimonio di tutti. Non mancano, in quelle pagine, infatti, squarci di cultura contadina, descrizioni puntuali di ambienti e costumi, di riti e di simboli. Come, ad esempio, l'uccisione del maiale, che simboleggia l'abbondanza: un vero e proprio evento nella cultura contadina, vissuto coralmente tra parenti e amici. All'autore non sfuggono i rituali che seguono al decesso di un parente, il "rispetto" che bisogna portare verso la famiglia colpita dal lutto, la simbologia che si può ricavare dalla disposizione dei presenti attorno ad un tavolo, la tradizione legata all'estrazione del vino dall'uva, il rapporto strettissimo tra l'uomo e gli animali, che, spesso, condividono lo stesso ambiente. E gli esempi potrebbero continuare. Se il lettore riuscirà a non essere schiacciato dalle vicende personali dell'autore, il libro saprà parlargli altri linguaggi e trasmettergli altre esperienze. Forse non era, e non è, questa, l'intenzione dell'autore. Ma il libro, ormai, non appartiene più a chi lo ha scritto ma a chi ha la bontà e la pazienza di leggerlo.

Giovanni PISTOIA

NEVICATA 2007 di Battista MARINO

Dai vetri della mia finestra
la vedo venir giù lentamente.
Mollemente posarsi su tutto,
come a voler col suo bianco mantello
ricoprire gli orrori del mondo.
Come sbiaditi fotogrammi di un film
rivedo la vita, una vita
già da mille vite vissuta.
Non so più se è quella la vera,
o quella che vivo.
Non so più se sono quell'immagine
ormai riflessa, o quello che guarda.

A ccavalli jastimàti
li lucia ru pili

Giulio IUDICISSA
Proverbi e detti a Corigliano

PRESENTATO IL ROMANZO "ora che tutto è finito"

Questo il titolo del libro di Angelo Foggia presentato, nei giorni scorsi, presso l'Oratorio Salesiano di via Provinciale a Corigliano Scalo. I lavori dell'iniziativa – promossa dalla Fondazione Rubbettino di Cosenza ed alla quale ha partecipato, oltre all'autore, un numero e qualificato pubblico – sono stati introdotti dalla lettura di alcuni brani e dalla dottoressa Luisa Altomare, responsabile dell'Unità Operativa di Psicologia dell'ASP di Cosenza, che ha affermato, a ragion veduta, che in questa opera "bisogna entrarci in punta di piedi, con grande rispetto, per il carattere intimo della stessa". Le conclusioni sono state tracciate dal professore Giulio Iudicissa, docente di latino e greco al Liceo Classico di San Demetrio Corone, che ha saggiamente ricordato come "è sempre facile parlare degli altri ma è molto difficile farlo di se stessi, come invece l'autore fa a proposito della propria vita". La serata è stata davvero suggestiva, all'insegna delle emozioni e dei ricordi, delle illusioni e delle delusioni, dei frammenti di vita dell'autore: un "patrimonio" racchiuso in una pregevole pubblicazione, agevole nella lettura e graficamente ben curata, che è assieme romanzo autobiografico e romanzo storico poiché, oltre a parlare di se stesso, Foggia lascia anche tracce di storia cittadina. "Ora che tutto è finito": un titolo che spinge alla riflessione, al dialogo con il proprio "io", un invito a guardarsi attorno, a saper cogliere tutte le sfumature della vita. A lui un grazie per aver pubblicato un'opera che scruta l'animo umano e spinge, a mo' dell'insegnamento socratico, a conoscere se stessi.

Fabio PISTOIA

CENTO ANNI FA NASCEVA MORAVIA

Alberto Pincherle nasce a Roma il 20 ottobre 1907, dove vive fino alla morte che avviene nel settembre del 1990. E' più noto come Albero Moravia, cognome della nonna materna a cui resterà per sempre legato. Il suo primo romanzo, *Gli indifferenti*, lo scrive all'età di 17 anni; vince nel 1952 il premio "Strega" e, successivamente, il "Viareggio". La sua produzione letteraria è veramente copiosa ed abbraccia l'arco di tempo che va dal 1924 al 1987. Diamo un sguardo al primo romanzo di Moravia: *Gli indifferenti*. E' stato scritto tra il 1925 e il 1929; vi sono rappresentate le contraddizioni e gli aspetti contorti della borghesia romana degli anni venti: una madre (Mariagrazia) e una figlia (Carla) sono amanti dello stesso uomo (Leo), che a sua volta tresca con Lisa (amica di Mariagrazia); ne nasce un'amorale storia che si svolge sotto gli occhi di Michele (figlio di Mariagrazia, fratello di Carla, amante di Lisa) che, visti inutili i suoi tentativi, in verità molto tenui, di rompere questa catena di corruzione che lo avvolge, scivola nell'indifferenza e tenta di adattarsi all'atmosfera che lo circonda. E' con le donne di questo romanzo che Moravia inizia la sua lunga galleria di personaggi femminili che subiscono passivamente la prepotenza maschile e si sottomettono a una volontà che le considera solo strumento di piacere: da Mariagrazia, Carla e Lisa (Gli indifferenti), a Rosetta (La Ciociara), a Gemma (La provinciale), ad Andreina (Le ambizioni sbagliate); nessuna di loro accenna a un segno di riscatto. Leo (Gli indifferenti) è il prototipo dell'uomo, del maschio che fa incetta di donne e le sottomette ai suoi desideri, ai suoi capricci. Egli è un maestro di insensibilità; la sua nefasta figura si erge e comanda le mosse degli altri personaggi del romanzo: gioca con l'amore di Mariagrazia, asseconda il desiderio di autodistruzione di Carla, calpesta i sentimenti di Lisa, domina e mortifica Michele approfittando della sua "indifferenza". Sono questi i personaggi del primo romanzo di Moravia, un romanzo che stilla nella nostra letteratura l'atto di morte del buonsenso borghese, un romanzo che ha dato voce all'ottusità di Mariagrazia, al sentimentalismo marchiano di Lisa, all'ipocrisia di Carla e Michele, al cinismo di Leo.

Francesco MARINO